

17

sia, La Hanna Salvatore da Palermo, Vincenzo Pietro da Borgetto e Sciortino Pasquale fu Giuseppa da Cefalù Ciprorello."

Non interessa ai fini del giudizio sugli atti e i fatti del movimento separatista, né considerare le fasi di sviluppo dell'E.V.I.S. e della sanguinosa lotta ingaggiata contro le forze armate dello Stato nell'intento di suscitare la sollevazione generale dell'isola, come pure le cause del suo fallimento; ma altrettanto non può dirsi dei rapporti che i promotori ebbero col Giuliano per acciarlo alla loro impresa e dei sentimenti, della finalità, del miraggio che mossero costui ad aderirvi e a condurre con cieco furore la guerriglia, dopo che gli uni e gli altri concorrono a dare risalto alla personalità del capo della banda e di taluno degli attuali imputati, in particolare dello Sciortino Pasquale, che allora fu il Giuliano, come vicino."

Questi - un ex sottufficiale dell'esercito tornato a S. Ciprorello nell'estate del 1944 dopo la liberazione dell'Italia centrale, fervente esportatore dell'idea separatista e militante nelle file dell'E.V.I.S., un giovane che l'ispettore Generale di P.S. per la Sicilia nel memoriale represso n. 714 disse " emulato in ambiente di mafia e di delinquenza" - tratto in carcere il 16 gennaio 1946 al posto di blocco di Giardinello (quando più intensa era in quella zona e nei territori di Corini, Partinico, Lo Suceo, l'attività criminale della banda) perché trovato in possesso di una pistola tedesca e di due tubi di gelatina che decorava nella macchina - una Fiat 1100 - sulla quale viaggiava, confessò, tra l'altro, ai carabinieri che, per mezzo del lieutenant Ponticelli Giuseppe

ad entrare nel movimento separatista, aveva prima avuto
tutto nel giugno 1945 con il bandito Giuliano, che il
Monticcioli considerava persona di preminente importanza
za nel movimento stesso e chiamava "il generale"; che,
nel bravo incontro avuto con il Giuliano, questi gli aveva
inseguito intendere di essere in rapporti con l'on.
Finocchiaro Aprile, con l'avv. Vervaro, e con Pietro
Franzoni, fratello del sindaco di Borgetto; che a Polignone
il barone Stefano La Motta, cui era stato presentato
dal Franzoni, confermandogli che il Giuliano era uno dei
gli esponenti, l'aveva esortato a fare in questi giorni
damento, onde, tramite il Monticcioli, aveva avuto altri
colloqui con il capo bandito che, tra l'altro,
gli aveva chiesto di dargli locandieri d'italiano e di greco
cone, compito che però non si era accunto ritenendo di
non essere in grado di assolverlo."

Harro quindi di un convegno fra il Giuliano ed i dirigenti
dell'U.V.I.C. avvenuto a Ponte Saguna, nel quale
erano state definite le linee generali dell'azione;
e circa l'arma e l'esplosivo trovati in suo possesso, lo
Sciattino chiarì che la pistola era del latitante Nazzari
la Santo da S. Giuseppe Jato, affiliato alla banda Giuliano,
dal quale l'aveva avuto per farla riparare, ed i due
tubi di gelatina facevano parte di un maggior quantitativo
di esplosivo destinato al capo bandito, esplosivo che
acquistato a Licata da Bonelli Luciano, suo ex maestro,
era stato trasportato con la macchina: egli aveva
accompagnato il Bonelli a Licata per invito del Nazzari,
cui poi la gelatina era stata consegnata, ed i due tubi
di cui si tratta, caduti accidentalmente dal cecchetto
che conteneva l'esplosivo, erano rimasti nella sua auto

mobile per mera dimenticanza; negando l'appartenza alla banda, negasse tuttavia di aver partecipato ad una delle aggressioni organizzate dal Giuliano contro lo governo, precisamente a quella contro lo governo del CC. di Crisi (1/8 Avis, 120, 135, 297)."

Buona parte delle dichiarazioni dello Sciortino trovano conferma negli interrogatori fatti alla polizia giudiziaria del barone La Motta e del Franzoni, i quali furono tratti in arresto nello stesso turno di tempo: e dire del Franzoni, il Giuliano aveva il comando dell'E.V.I.S. nella Sicilia occidentale e, secondo l'esunto del La Motta, - quale si deduce dal rapporto n. 714 (1/A, Avis, 33) - il modocino, ingrossato lo fila della banda con l'assunzione del Giuliano dell'E.V.I.S., aveva dato corso alle azioni aggressive contro lo governo, onde acquistare benemerenze presso il movimento rivoluzionario che, per gli accordi stipulati e le promesse fatte, gli avrebbe assicurato, in caso di vittoria, l'impunità per tutti i reati delitti da lui o dai suoi affiliati commessi.

Negli interrogatori successivi, raccolti dall'Autorità Giudiziaria, nessuno di costoro confermò le dichiarazioni fatte precedentemente; lo Sciortino ed il Franzoni adducero di essere stati costretti a farlo al Vello Capo del CC. Leone Alberto mediante minacce, maltrattamenti, covizio; ed il La Motta spiegò di aver firmato il verbale non per sottrarsi allo scovizio, che in realtà non gli erano state usate, bensì all'atmosfera di terrore che il Vello capo Leone aveva saputo creare attorno a lui."

In particolare lo Sciortino escluso di aver avuto col Giuliano alcun rapporto; e, mentre quanto alla pistola negò di averla avuta in detenzione durante la sua appar

21

tenenza alla brigata partigiana del Lazio e della Toscana dopo gli avvenimenti dell'ottobre 1943, quanto alla goliata precisò di averla acquistata a Licola (circa Kg. 5,500) da alcuni pescatori di frodo, occorrendo, li per beneficiare un terreno di proprietà del nonno sito in località "Mortella" di S. Cipirrello, ma poi, presso della prima di trasportarla, se n'era subito disfatto rivendendola a sotto costo ad altro pescatore; acciòché i due tubi rinvenuti dai carabinieri nella macchina dovessero essere caduti dall'involucro che li conteneva nel momento in cui si era disfatto dell'esplosivo (I/3, Evio, 6)."

Riservando di considerare a suo tempo tali dichiarazioni e gli elementi di valutazione che ne scaturiscono, può aversi intanto per fermo, in base a quanto lo Sciortino ha detto nel dibattimento di appello, che a Ponte Sagana i dirigenti dell'E.V.I.S. conferirono al Giuliano anche l'investitura formale del comando; gli consegnarono le insegne del grado di Ten. Colonnello e lo salutarono militarmente."

Sta in fatto che il 29 dicembre 1943 Salvatore Giuliano e la sua banda iniziarono la loro eliminata guerriglia nella Sicilia occidentale assumendo via, via la caserma dei C.C. di Grisi, di Bellojampo, di Bargetto, di Montolepre, di Pioppo, di Piano dell'Acchio; attaccando predittamente automazzi militari; consumando omicidi e tentati omicidi di carabinieri e di soldati; fino ad innalzare - esultati dei loro successi e trionfi e da un elogio dei dirigenti dell'E.V.I.S., che il Giuliano lesse ai gruppi riuniti a "Lunnechi" di Montolepre (Mannino F., I/17, 104) - la bandiera bianco rossa del separatismo sul Montedoro, alle cui falde ingaggiarono un conflitto aspro

e oruonto con la forza dell'ordine (I/A, Avio, 27).

Ma, intensamente promota sulle montagne delle Squadriglie e dei Nuclei Mobili, la blindata frantumò e si assottigliò, costretta a spostarsi in altri luoghi."

5. - E' d'uopo considerare che non tutti in estese azioni di guerriglia si esauriscono gli atti di banditismo attribuiti al Giuliano ed alla sua banda, commessi durante il periodo dell'S.V.I.S. (settembre 1945-marzo 1946) e subito dopo in quell'angolo della Sicilia occidentale dove il capo bandito pareva dominare invulnerabile."

Tra i molti altri delitti comuni vanno menzionati per la rilevanza che spiegano nella presente indagine:

a) l'omicidio o il tentato omicidio commessi in Montelepre, la sera del 7 settembre 1945, in persona rispettivamente della bambina Totluto Angela e di Spica Giovanni: quest'ultimo, mentre esprimeva davanti la porta della propria abitazione, in via Vittoria Emanuele, con lui erano il nipote Russo Vincenzo, Totluto Francesco, Cardola Vincenzo e la piccola Angela, venne fatto improvvisamente segno a numerosi colpi di pistola sparati da due malfattori che, commesso il delitto, si allontanarono immediatamente; tutti restarono feriti ed in conseguenza delle lesioni riportate la bimba decedette; l'azione fu motivata da un intento di rapresaglia e di vendetta;

b) la rapina ed il sequestro a scopo di ostaggio in persona di Di Lorenzo Giuseppe di Giovanni da S. Giuseppe nato avvenuti la mattina del 19 settembre 1945 in località "Passo Puledro" di Crici: il sequestrato fu poi rilasciato senza che si facesse luogo al pagamento del prezzo del riscatto perchè il latere della lettera di richiesta

23

fornito risolutamente dai parenti della vittima e riconosciuto per Di Lorenzo Giuseppe fu Antonino da Montelepre, intoro "Poppe di Flovia", fu indotto a prometterne la liberazione onde essere a sua volta rilasciato;

c) In rapina ed il sequestro a corpo di osternione in persona del possidente avv. Arcuri Nichola da Palermo, commossi l'11 novembre 1945 in contrada "Balletto" di S. Cipirrello: i malfattori si impadronirono anche dell'automobile, un camioncino Fiat 501, con il quale l'Arcuri era andato a "Balletto" ed incontrarono per il rilascio del sequestrato la somma di L. 4.300.000.-

d) L'omicidio del carabinieri S. S. S. Francesco conosciuta la sera del 25 marzo 1946 a Piegno, mentre vi transitava una licenza: solo perché avrebbe detto di no in prece di ritirarsi oppure di far catturare il capo bandito Giuliano, tre malfattori armati di mitra, introdotti nella sua abitazione, lo costrinsero - sotto gli occhi delle sorelle Anna e Francesca, che terrorizzate non poterono dargli alcuna aiuto - ad uscire ~~subitaneamente~~ di casa ed a seguirli per breve tratto sulla strada Piegno-Borgetto dove immediatamente, con alcune raffiche di mitra, lo trucidarono; quindi, prima di allontanarsi, posero sul cadavere del povero Francesco un foglio con la scritta: "questa è la fine della spio. Giuliano"; la gente viveva in uno stato di terrore: subito dopo, a bordo di un camion, transitò per quella strada certo Camara Salvatore da Penneale, vide a terra il corpo inanimato del carabinieri e, temendo per sé, non si fermò a soccorrerlo e neanche avvertì i carabinieri di Piegno;

e) L'assalto all'autocorriere Palermo-Montelepre messo in atto nelle ore pomeridiane del 1 aprile 1946; quel giorno l'automobile procedeva carica di passeggeri, oltre

cinquanta, tra cui donne e bambini; e trasportava ingenti valori postali; su di esso viaggiavano pure il Nello del CC. Colandra Giuseppe, comandante la stazione di Montelapre, ed altri dei militari, in servizio di scorta, appartenenti alla stessa stazione; giunti in località "Dello-lampo" alle falde del Montecuocio, la presenza sul piano stradale, accanto ad un carro agricolo che ostruiva il passaggio, di una ragazza ucraina - con un fionocchio di teso su di una penna che portava di sangue - che trasse l'attenzione a fermare ed indusse il carabiniere D'Adoni Giovanni a scendere per verificare l'accaduto; ma, come questi fu sceso, una scarica di colpi sparati da malfattori in agguato dietro le roccie di abbatté su di lui; la reazione dei carabinieri sotto la guida del loro comandante fu pronta ed efficace; il conflitto che ne seguì si protrasse per alcuni minuti e feriti rimasero anche il brig. Vella ed i carabinieri Gentile e Manouso, ma infine i banditi furono vinti in fuga; l'azione criminosa fu preparata e condotta dal Giuliano personalmente, con l'appoggio di un gruppo dei suoi più fidi, in odio ai carabinieri, particolarmente volti al comandante Colandra che riteneva gli desse una caccia spietata; e, come la Sezione Istruttoria della Corte di Appello di Palermo ha osservato (sent/ cit. 13.6 1951 2/9,159), non a caso fu scelto un giorno in cui l'autocorriera trasportava ingenti valori, che la banda, una volta soppressa i carabinieri di scorta, non avrebbe risparmiato alle casse;

f) l'omicidio dei fratelli Misuraca Mario e Giuseppe ed il tentativo di omicidio in persona di Misuraca Giorgio e Cappello Salvatore, commessi in S. Cipirrello la notte del 24 al 25 aprile 1946: costoro, fatti uscire a

forza della loro onore da una dozzina di malfattori ben-
ariati, qualificantisi carabinieri, vennero condotti nella
piazza principale del paese ed ivi, disposti in fila e ri-
dosso di un muro, furono fatti segno a raffiche di mitra
e di fucileria; Misurena Mario e Giuseppe caddero orivel-
lati da numerosi colpi, Misurena Giorgio, rimasto illeso,
trovò scampo nella fuga e similmente riuscì a salvarsi
fuggendo il loro cognato Cappelletto Salvatore, quantunque
fosse stato colpito ad una gamba; prima di allontanarsi
con l'automezzo col quale erano venuti, i banditi, tra
cui furono riconosciuti Giuliano e Ponticciolo Giuseppe,
presero sul cadavere del Misurena Mario un foglietto
e monitore con la dicitura: " entro di qui non vanno in
paradiso, tutta la spia contro Giuliano fanno questa fig-
na"; l'addebito messo loro dai banditi era di appoggiare
l'opera della polizia nella repressione del banditismo e,
del resto, ciò fece noto lo stesso Giuliano quando nel
giugno 1946, con lettera autografa alle riviste " Cronaca
Nera", assumendo la paternità dell'omicidio, dichiarò ap-
partenente di averlo compiuto per punire i Misurena ed
il Cappelletto della collaborazione che prestavano alla po-
lizia per la cattura sua e degli uomini della banda (V.
sent. cit. 13.6.1951; 2/2,198)."

g) i sequestri di persona a scopo di estorsione congu-
nti:

Lo in danno dell'Industriale Virga Giov. Battista il
3 maggio 1946, in Palermo: nelle prime ore del mattino,
mentre il Virga usciva dalla propria abitazione in via
Dante, venne aggredito da sette malfattori armati e se-
ninto a viva forza dentro un'automebile, all'uopo pre-
disposta, che subito si allontanava a gran velocità; il

sequestrato fu rilasciato dopo nove giorni previo pagamento da parte dei familiari della somma di L. 25.000.000, che fu ritirata nel luogo convenuto dal bandito Salvatore Giuliano;

2. in danno del possidente Stabile Francesco il 13 maggio 1946, in contrada Vivigerno di Alcamo: otto banditi armati di mitra, moschetti e pistole prelevarono nel primo pomeriggio lo Stabile, mentre soprintendeva alla cultura dei campi, depredando, nel contempo, il padre di lui, Antonino, di due cavalli, di 10 Kg di ferruggine e di un fucile ed impossessandosi altresì di un altro fucile appartenente a Pirrone Andrea impiegato degli Stabili; il sequestrato fu rimesso in libertà previo pagamento di 6 milioni di lire nelle mani di certo Cataldo Vincenzo di Gaetano de Alcamo che aveva fatto da intermediario tra Stabile Antonino e il capo bandito Giuliano;

3. in danno di Ughulone Antonino, il 15 giugno 1946, in contrada "Ponno" di Terracina: numerosi banditi, armati di più di armi su tanliche, irruppero nelle ore pomeridiane in "Villa Fanny", abitazione del possidente Gregorio Ughulone; misero a saccheggio la casa impossessandosi di biancheria, indumenti, armi ed equini per un valore di alcune centinaia di migliaia di lire; intimarono all'Ughulone, sotto minaccia di procedere al sequestro del figlio Antonino, la consegna immediata dell'ammontare di L. 15.000.000 di lire e, non avendo quello potuto ottemperare alla richiesta, condussero via il giovane a bordo di una grossa autovettura Alfa Romeo, di cui pure si impadronirono sul posto, e lo tennero per più tempo in ostaggio, dapprima nella "casa bianca" a Piano Rondo, una casotta rurale situata al limitare di un bosco, unitamente ad altro sequestrato, Antonio

Vanella, e poi in una lunga ed oscura grotta in contrada "Crucifin"; quindi lo liberarono, sembra, a quanto venne detto, senza percepire alcun prezzo di riscatto;

4. in danno del commerciante Agnello Luigi, il 17 giugno 1946, in Palermo verso le ore 15, nella contrada via Villafranca, l'Agnello, mentre si accingeva a scendere dalla propria automobile, fu circondato da sei malfattori armati e costretto ad entrare in altra automobile, che si allontanò subito velocemente; condotto prima in una contrada rurale in località "Lunghi", poi in una stalla nell'abitato di Montelepre, fu infine, per ordine di Giuliano, trasferito in una grotta in contrada "Crucifin", e dove in seguito furono tratti anche il Vanella e l'Ugolino; indi per pressione fu spostato ancora in altra grotta alla contrada "Bennarito" di S. Giuseppe Jato e successivamente all'adducio in contrada "Ficuzza", fino a che, dopo quarantacinque giorni, non fu rimesso in libertà previo pagamento da parte dei suoi familiari della somma di L. 30.000.000, che il capo bandito Giuliano ritirò personalmente;

5. in danno del possidente Vanella Antonio, il 19 giugno 1946, nell'ex feudo Catagnano (Corleone): mentre si tratteneva col fratello Francesco in una stanza a piano terra della sua casa rurale, due malfattori, qualificandosi agenti di P.S., entrarono rudemente con l'apparente scopo di controllare le armi e, impossessatisi in tal modo dei due fucili da caccia del Vanella, si rivelarono per quel che realmente erano: terrorizzando tutti i presenti con i mitra, presero dalla stalla due cavalli ed una mula, e fatto salire Vanella Antonio su di una cavalcatura lo costrinsero a seguirli; il sequestrato fu tenuto

to in catoggio, come si è detto, insieme all'Ugduenna e venne liberato il 28 dello stesso mese dopo che il fratello Francesco ebbe versato nelle mani dei legittimi un milione di lire, tutto quanto, cioè, effettivamente era riuscito a mettere insieme;

b) e dell'eccidio commesso il 27 maggio 1946 a "Dolotto", dove, per motivi di predominio e di rivalità originarie, furono attirati e barbaramente trucidati certi Dellaro Saverio da Camporeale, Odoi Salvatore da Partinico, Sanna Pietro, Orlando Giuseppe e Vivona Roberto da Alonno: tutti delinquenti, associati fra loro, essi avevano commesso delitti nella stessa zona di influenza del Giuliano senza la sua autorizzazione, abusando in tal modo del suo nome, e furono per questo, da lui e dagli uomini della sua banda, repressi."

6. La menzione dei sequestri perpetrati in persona dell'Ugduenna, dell'Aggello e del Vanella offre l'opportunità di accennare all'avventura occorsa a tre giovanissimi settentrionali, tre ex partigiani, Trusso Bruno di Andrea da Genovese Ligure, Colostini Giancarlo di Giuseppe da Milano, Fornis Enzo di Antonio da Pordenone - sentiti quelli testimoni anche in questo procedimento - che, spinti fino in Sicilia in cerca di lavoro, raggiunsero fortunatamente la banda Giuliano e vi furono arruolati."

Il contatto con gli emissari della banda avvenne a Partinico, dove essi arrivarono di passaggio il 9 giugno 1946 diretti a Trapani; erano senza mezzi e, dopo essersi rivolti a varie autorità per aiuti, ottennero dalla locale sezione dell'A.N.P.I. un sussidio di lire 1500 circa

mentre vagavano per l'abitato furono raggiunti da un certo "Ciccio il Vicario, identificato per Cuochiera Francesco di Giuseppe da Montelepre, che, mostrandosi a dotto della loro situazione, promise un buon lavoro. Come meglio si dirà in seguito, dopo i moti dell'8.V.1.0. la banda si trovava in crisi: diversi elementi, circa una trentina, erano stati arrestati dalla polizia, altri, quelli messi uniformemente da una finalità politica, avevano preso timore alla loro vita personale, altri infine erano scontenti, dissentivano dal capo e pensavano di organizzarsi diversamente; vi era perciò bisogno di nuovi elementi fidati e risoluti, e serve che la qualità di partigiani avuto dai giovani suddetti potesse dare affidamento. Il Cuochiera li condusse a Montelepre, a piedi e per sentieri di montagna; colà presero al vaglio di due banditi di rilievo, Francesco Salvatore e Rinaldo Gaspare, nonché di Mariano Giuliano che curò il controllo dei loro documenti, e furono ingannati. Un certo Informe Giuseppe di Giovanni da Montelepre, che pure si occupò di loro, li tranquillizzò dicendo che il Giuliano non era un mafioso, come si diceva, era soltanto un combattente che lottava per l'indipendenza dell'Isola allo stesso modo che i partigiani avevano lottato nel continente, e spiegò che se avessero collaborato al trionfo della sua idea sarebbero stati pagati e trattati bene. Attratti da questo falso miraggio accettarono, ma ben presto dovettero constatare - come la citata sentenza 13.6.1951 ha posto in evidenza (2/9;17) - che nella banda Giuliano si sperava per un fine di comune criminalità e rimasero vittime della loro inesperienza senza più possibilità di sottrarsi alle violenze dei banditi se avessero tentato di fuggire."

30

Il capo bandito li accolse con diffidenza. Stava con i suoi uomini alla "casa bianca" di Piano Rondo, indossava pantaloni di velluto e camicia alla americana e portava sul petto un distintivo costituito da due strisce d'oro sul fondo girlo rosso; li avvertì che se fossero "abirri" o spie venuti per farlo catturare sarebbero stati uccisi inesorabilmente e li ammonì che gli dovevano assoluta obbedienza; poi, fattosi d'un tratto più cordiale, li invitò a chiamarlo semplicemente "Turiddu" e li condusse a mangiare con lui e con quelli della sua banda. Manifestò di sé e della sua potenza un concetto assicuratosi disse che "comandava la Sicilia" e volle sapere se si parlasse di lui in alta Italia."

Il loro primo impiego avvenne nel sequestro Ugduano, cui non poterono sottrarsi del partecipare, ed in seguito furono addetti alla custodia dei sequestrati, sia nella "casa bianca" di "benda, che nella grotta "Crucifin"; ma presi tanto in sospetto, furono tenuti in stato di sorveglianza insieme con i sequestrati, edibiti ai lavori più umili, finchè, un' quindicina di giorni dopo o poco più, il Giuliano, persuaso che fossero per la banda un "peso inutile", non decise di lasciarli andare. Ingiunse loro di restituirci alle loro case e di non far parola di quanto avevano visto; quindi, in compenso dei servizi, fece dare a ciascuno L. 100.000."

Ma lo stesso giorno essi furono fermati dai carabinieri a Partinico, nei cui paesi erano stati ricomparsi; il denaro venne sequestrato ed essi furono tradotti a Palermo, nella caserma S. Vito, dove, rimasti in libertà, restarono a lungo ospiti dell'Arma con la quale lontanamente collaborarono ai fini degli accertamenti in corso a

quel tempo (D, 368-374; V 5°, 601-602 e 603-603; L 11) dando notizie utili per la identificazione e per l'arresto anche di taluno dei componenti della banda."

7. Liquidata che fu l'insurrezione, la corrente dell'U. V.I.S. rientrò nell'elice del P.I.S. e coloro che si dirigevano al movimento, una volta liberati dal confino e tornati in Sicilia, non esitarono a valorare dell'appoggio politico del Giuliano per la campagna elettorale del 2 giugno 1946."

Sta in fatto, invero, che il Giuliano si impegnò a fondo per il P.I.S. in tutta la zona della propria influenza e nobiltà a tal fine anche i familiari: "sia io che gli altri familiari ed amici di Turiddu - eccoli la sorella Marianna nelle dichiarazioni giudiziali del 9.2.1953 (V. "proc. pen. e i mandanti, Vol. 2, 65) - eravamo esortati dallo stesso a seguire le sue direttive politiche. Io fui attiva propagandista dell'on. Verbero, tanto che, con la moglie, la figlia di Lucio Tasson ed altre donne di cui non ricordo il nome, lo accompagnai per la campagna elettorale del 1946 nei comizi tenuti non solo a Montelepre, ma anche in altri paesi, quali Partinico, Borgetto, Terrasini, Grisi, Alcamo, Corini, Villabate, Misilmeri, Bagheria, Porticello ed altri ancora che profinamente non ricordo". Egli "appoggiò tutta la lista separatista capeggiata dall'on. Finocchiaro Aprile" e, "quando poi avvenne la scissione tra i separatisti (è noto che, eletto deputato alla Costituente, l'on. Verbero si dimise dal P.I.S. e creò il P.I.S.D.R.), rimase fedele al gruppo dell'on. Verbero", sostenendo, ¹²altresì alle elezioni regionali del 20 aprile 1947."

Non è dubbio che ordenti tentati; attraverso l'A.V.I. S. ed il N.I.S., con persone di ben diverso ed elevato ceto sociale, che al Giuliano si affiancarono per il conseguimento dei loro fini politici, ed il peso determinante delle stesse riposto nell'azione di lui, abbiano avuto lo effetto di potenziare nel capo bandito - cui già l'acquisizione supina dei possidenti agrari, rappresentanti, e bellottatori, contadini, aveva dato il senso del dominio - una falsa opinione della propria personalità. Molteplici fattori concorsero a questo risultato e - come l'Ispettore Generale di P.S. riferì nel rapporto n.37 del 4.2.1947 (L. S. e 13) - ad un certo momento egli ritenne di essere un gran capo, il sostenitore di un'idea politica: lanciò proclami, tentò per l'uccisione di uomini politici che riteneva suoi avversari; fece minacce a varie autorità; entrò in polemica e scrisse ai giornali, che pubblicarono e commentarono le sue lettere dando alle stesse risalto e diffusione.»

8. - Ci vien rilevato che in base al citato rapporto dell'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia 7.3. 1946 n.71 ed a precedenti denunce da esso richiamate fu istituito un procedimento penale contro 183 imputati - tra cui anche gli esponenti dell'A.V.I.S. dianzi menzionati - per omicidi e tentati omicidi aggravati, costituzione di banda armata diretta a commettere reati contro la proprietà o la persona o partecipazione alla stessa, incurrazione armata contro i poteri dello Stato ed altri reati, secondo le rispettive imputazioni.»

L'istruttoria iniziata dal Procuratore Militare presso il Tribunale Militare di Guerra di Palermo, fu proseguita e fu conclusa dalla Sezione Istruttoria della Corte di Ap

pollo della stessa Città che, con sentenza 23.1.1947, ordinata la separazione del processo in relazione ad alcuni fatti avvenuti in territorio di Caltanissetta, dichiarò di non doversi procedere nei confronti di quasi tutti gli imputati e per non essere stati identificati, e per non aver commesso il fatto, e per estinzione del reato a causa di amnistia in applicazione del D.R. 22.6.1946 n.4, oppure a causa di morte di taluno dei rei (come per gli Avila uccisi in conflitto).-

Conformemente a quanto si è notato innanzi a risulta, del resto, della sequenza degli avvenimenti, la Sezione Istruttoria, riconoscendo la preesistenza ai fatti delle M.V.I.S. delle due bande del Giuliano e dell'Avila diramato alla consumazione di reati comuni contro il patrimonio e contro la persona, escluso che i dirigenti dell'M.V.I.S. avessero dato vita, con l'apporto di oratore, ad una banda autonoma, diversa da quelle precedenti; ma ritiene che, per correggere e potenziare la loro azione di forza, essi avessero fatto capo alle due bande suddette che partendo avevano conservato intesa, fino alla fine, l'originaria fisionomia. Questa considerazione, se, per un verso, conducesse al propoimento con formula piena dell'accusa di costituzione e di partecipazione ad una banda nuova, di stinta della precedente, innanzi, peraltro, pregiudicata la responsabilità penale del Giuliano e dei suoi coautori in relazione all'associazione per delinquere già costituita ed ai reati comuni in dipendenza del vincolo nascente dalla associazione stessa. -

9. - Questa rapida rassegna dell'attività svolta da Salvatore Giuliano e della sua banda ^{durante} / i reati in-